

IDIARI DEL DUCE

“ERRORI, PLAGI, ANACRONISMI
ECCO PERCHÉ SONO FALSI”

SIMONETTA FIORI

«Sono certo che questo mio lavoro costringerà Elisabetta Sgarbie il senatore Dell’Utri a rinunziare al suo progetto». Mimmo Franzinelli è appena riemerso da una lunga indagine sulle tracce dei diari attribuiti a Mussolini e non sembra avere esitazioni. «L’agenda del 1939 pubblicata da Bompiani è apocrifa: un’accozzaglia di anacronismi, di errori fattuali, di estesi plagi, di affermazioni contraddette da fonti d’epoca». In altre parole, «una bufala colossale». La sfida è lanciata.

Con certissima pazienza lo studioso è andato a frugare negli archivi pubblici e privati, ha collazionato l’agenda del ’39 con il diario di Ciano, vari giornali dell’epoca e gli scritti di Mussolini pubblicati da Hoepli. Ed è riuscito a convincere anche lo storico americano Brian R. Sullivan, un tempo sostenitore dell’autenticità delle agende (per questo molto citato nell’edizione Bompiani) e oggi risoluto sostenitore della “bufala”. I risultati di questa accurata inchiesta, non immune a tratti da un piglio “dietrologico” discutibile, sono raccolti in un meticoloso dossier di quasi trecento pagine (*Autopsia di un falso. I Diari di Mussolini e la manipolazione della storia*, Bollati Boringhieri, euro 16). Quello tratteggiato da Franzinelli – già artefice di originali ricerche archivistiche sul ventennio nero, sull’epurazione e sul piano Solo – è un caso editoriale che racconta molto dell’Italia di oggi, un paese incline a cancellare ogni confine tra verosimile e reale.

Franzinelli, alla fine del volume lei sfida Dell’Utri a un pubblico confronto. Qual è la prova più persuasiva?

«Le tracce del falso sono infinite, ma potrebbero bastare le annotazioni autografe di Claretta Petacci sui movimenti del duce nel 1939 (tuttora inedite): quasi sempre inconciliabili con il contenuto dell’edizione Bompiani. Nel mio libro rivelo l’identità dei falsari e le loro strategie commerciali».

Chi confezionò l’apocrifo?

«Le artefici furono due bizzar-

re signore di Vercelli, Rosetta e Mimì Panvini, che tra il 1955 e la metà del successivo decennio si applicarono con dedizione alle agende e altro materiale simil-ducesco. Rosetta, la madre, era appassionata di Mussolini; Mimì, la figlia, laureata in chimica all’Università di Torino, imparò ben presto a imitare la scrittura del dittatore. Anche il capofamiglia Giulio contribuì all’impresa, portando a casa biografie mussoliniane e annate di quotidiani del regime, dal *Popolo d’Italia* alla *Stampa*».

Lei dimostra la corrispondenza perfetta tra queste fonti e il diario.

«Sì, le due donne saccheggiarono i giornali, ma anche *Scritti e discorsi di Benito Mussolini* e soprattutto il *Diario* di Galeazzo Ciano. Non manca il contributo personale di madre e figlia: considerazioni meteorologiche e banalità che mai il capo del fascismo avrebbe affidato al giudizio dei posteri».

Come si riesce a dimostrare che il diario del 1939 sia stato fabbricato proprio dall’officina di Vercelli? Le due falsarie furono processate, ma le agende scomparvero.

«Nel 1956 Arnoldo Mondadori acquistò per 22 milioni di lire un blocco di carteggi “mussoliniani” composti dalle due ama-

“Dal 1955 Rosetta e Mimì Panvini si applicarono all’imitazione di stile e grafia”

“Saccheggiarono giornali, discorsi e soprattutto il memoriale di Galeazzo Ciano”

nuensi. Accortosi del bidone, riottenne gran parte del denaro e conservò copia di quei materiali negli archivi della casa editrice: ebbene, il raffronto con l’agenda 1939 evidenzia straordinarie somiglianze grafologiche, con una notevolissima ricorrenza di errori grammaticali e ortografici».

E in grado di ricostruire il tragitto dell’agenda da casa Panvini alla biblioteca di Dell’Utri?

«Dell’Utri ha presentato come un novità – e una scoperta personale – il rinvenimento di questo materiale. In realtà il diario pseudomussoliniano ha circolato per oltre un trentennio in Europa e negli Usa in cerca di acquirenti: trasferito in Svizzera con alcune altre agende, fu offerto invano a gruppi editoriali e a privati. Negli anni Ottanta venne gestito da sir Anthony Havelock-Allan, senza ottenere certificati di autenticazione: nel 1989 i laboratori statunitensi Brunelle attestarono che l’inchiostro era stato prodotto nel dopoguerra, mentre nel 1993 Sotheby’s accertò l’artefazione della grafia mussoliniana. Tornata ingloriosamente in Svizzera, l’agenda 1939 è stata di nuovo messa in vendita, finché Dell’Utri l’ha “scoperta”».

L’edizione di Bompiani si fa forte del giudizio di Sullivan, un tempo sostenitore dell’autenticità del documento.

«Venticinque anni fa Sullivan

Lo storico Franzinelli spiega le tesi del suo nuovo libro: “I testi di Dell’Utri sono apocrifi, realizzati da due signore di Vercelli”

prospettò la tesi dell’autenticità postuma: il duce avrebbe scritto il diario del 1939 alcuni anni più tardi, nel periodo della Repubblica Sociale, per finalità autodifensive, nella previsione di venire presto processato per crimini di guerra. Lo storico era rimasto colpito dalle cronache di volo di Mussolini e dal riferimento all’udienza concessa a un emissario del presidente Roosevelt. Qualche mese fa ho contattato Sullivan e gli ho anticipato i risultati della mia ricerca, che tra l’altro dimostrano come le signore Panvini avessero ricavato le cronache aviatorie da un libro in loro possesso e tratto la cronaca dell’udienza da un quotidiano d’epoca».

E Sullivan come ha reagito?

«Ha rivisto completamente le sue convinzioni, come dimostra la lettera che mi ha scritto: “Oggi ho raggiunto una convinzione ferma: il diario stampato da Bompiani e gli altri di cui è annunciata la pubblicazione non sono genuini. Comunque sia, sono dei falsi”».

Però lo studioso aggiunge che non è persuaso del tutto che l’apocrifo derivi da casa Panvini.

«Il memoriale autobiografico scritto nel maggio 1959 da Mimì (riprodotto integralmente nel volume) lo convincerà della matrice vercellese degli apocrifi».

Ma Mimì in seguito avrebbe

ritrattato tutto.

«Le signore Panvini alternarono ammissioni e ritrattazioni che tuttavia non possiamo giudicare con il medesimo metro. Le imputate furono condannate per truffa e falso in entrambi i processi celebrati presso il Tribunale di Vercelli, in primo grado nel 1960 e in appello nel 1962. Sei anni dopo, nel febbraio 1968, avrebbero raccontato di essere le artefici degli apocrifi anche davanti a una troupe di *Tv7*, guidata da Emilio Fede. La sorte ha voluto che fosse proprio Fede a riprendere le falsarie in azione, in un filmato che avrebbe fatto sobbalzare Dell'Utri».

Lei attribuisce al falso anche una strumentalità politico-culturale.

«Da quelle pagine balza l'immagine di un Mussolini inedito: statista autocritico, nemico dei tedeschi, desideroso di tenere l'Italia fuori dalla guerra, addirittura scettico rispetto alle leggi razziali. Un clamoroso esempio di falsificazione della storia, che corrisponde a una fase della vita pubblica italiana segnata da confusione tra finzione e realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA